

Italian Social District 01

PADOVA

IL NUOVO ATTIVISMO
CIVICO NATO DAL
BASSO CHE STA
CAMBIANDO PELLE
ALLA CAPITALE
EUROPEA DEL
VOLONTARIATO 2020

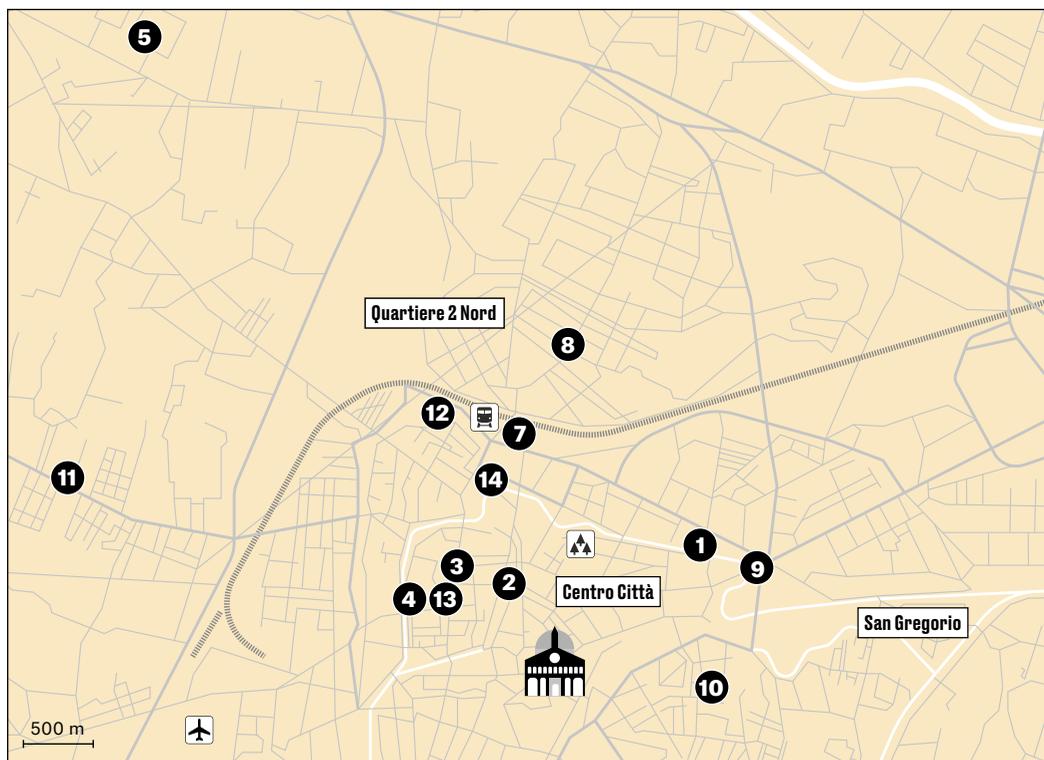
a cura di LORENZO MARIA ALVARO

Un pranzo sociale nel quartiere Arcella. Chiusa la via i cittadini dispongono i tavoli e accolgono chiunque voglia partecipare



1. Csv Provinciale
2. Università degli studi di Padova
3. Fondazione Cariparo
4. Fondazione Zancan
5. Carcere Due Palazzi di Padova
6. Cooperativa Giotto
7. Banca Etica
8. Casa delle associazioni Arcella
9. Beati Costruttori di Pace
10. Civitas Vitae Nazareth - Fondazione OIC onlus
11. Ristorante Strada Facendo
12. Ristretti Orizzonti
13. Caritas Padova
14. Comune di Padova - Settore dei Servizi Sociali

LA MAPPA SOCIALE DELLA CITTÀ



LA SCINTILLA DELL'ARCELLA

Era il quartiere off limits. È diventato il motore della rinascita

Caffè Pedrocchi, uno dei simboli di Padova, a due passi da Palazzo Bo, sede dell'Università, e da Palazzo Moroni, sede del Comune. Sono le 10 di mattina e, come sempre, è pieno di clienti. In una sala, la sala verde ci sono otto persone. Uno legge il giornale, poi c'è chi si scalda le mani al termosifone, chi lavora al computer e chi semplicemente chiacchiera. Nella sala verde nessun cameriere entra per chiedere le consumazioni. Non entra oggi, come non è mai entrato sin dalla fondazione, nel 1831. Questo ambiente infatti è stato pensato per permettere ai cittadini meno abbienti di avere... semplicemente un luogo dove stare. È da qui che nasce l'espressione "essere al verde". Questa attenzione ai bisogni è un fil rouge che lega insieme

la storia della città. Da sempre capace di sperimentare una solidarietà concreta e allo stesso tempo visionaria che ha regalato all'Italia iniziative di impegno civile diventate nel tempo patrimonio nazionale come Civitas e i Beati costruttori di Pace. E che è stata il nido di personalità dirompenti come quella del pacifista Tom Benetollo o del fondatore della Caritas don Giovanni Nervo. Una storia gloriosa che continua anche oggi. Ma in modo nuovo e sorprendente. Per capire cosa muova e come si muova questo dna solidale patavino bisogna però allontanarsi dal Pedrocchi e dalla sua sala verde.

Arcella: sale il valore delle case

Raggiunta la stazione dei treni nella zona nord è superato il cavalcavia Borgomagno che lo nascon-



de si trova, separato fisicamente e spiritualmente, dal resto del tessuto cittadino, il grande quartiere Arcella. Padova conta 250mila abitanti, 50mila dei quali risiedono qui. Una zona che da sola è più popolosa della vicina Rovigo.

Arcella, come spesso accade per le periferie, nella memoria cittadina è sinonimo di delinquenza, insicurezza e degrado. Il quartiere è bello, fatto di edifici bassi e punteggiato di villette in stile liberty. A popolare la zona, visti anche i prezzi abbordabili, un grande melting pot di studenti, immigrati e giovani famiglie che negli anni sono andate a vivere a fianco dei residenti storici, la classe operaia della Padova che fu. E proprio da questa fama di "brutto posto" che qui è nato qualcosa di straordinario. Tanto straordinario che può capitare di finire dentro ad uno spettacolo teatrale. Il tram 91 percorre la linea che copre per intero via Tiziano Aspetti, l'arteria principale della periferia nord. È questo il modo più veloce per attraversare il quartiere, ma è anche viaggio alla scoperta di un'onda civica davvero sorprendente. È proprio sul 91 che la compagnia del Teatro delle Correnti in alcuni giorni dell'anno mette in scena "Una scarrozzata in tram": un tuffo nella storia della "Società dei Tramvia di Padova". Ad ogni fermata un cambio di scena.

Scena numero 1: fermata Borgomagno, i passeggeri vengono incantati dalle storie, dai colori e dai sapori d'oriente creati dall'Osteria di Fuori Porta e dalla libreria Limerick. Scena numero 2: alla fermata Arcella c'è "Music is the answer", un concerto live acustico presso il barbiere Ruvido Barber Rock Club a cura della Cooperativa Il Sestante Onlus. Scena numero 3: la stessa cooperativa accoglie i passeggeri alla fermata Dazio con "Gentilezza rivoluzionaria Condivisione di storie attraverso la Libreria Umana". Lo storytelling è accompagnato da tè e dolcetti dal mondo. Scena numero 4: la fermata San Carlo è all'insegna di "Sport e musica di strada" e propone tornei di Street Football e Basket insieme a concertini reggae-rap, tutto gestito dalla Polisportiva SanPrecario. Scena numero 5: fermata San Gregorio, le associazioni Le Mille e Una Arcella e Le Sablon Padova con omaggi golosi e cioccolata calda Grand Cru invitano a prendere parte al mix di culture del quartiere. Scena numero 6: il capolinea, fermata Saimp. È di scena il "Carnival Christmas" a base di colori, musica, castagne e vin brulé gentilmente offerte da Gasoline Padova e ArcellaGround.

«Mi sembra ormai assodato che la fama della zona è largamente immeritata», spiega Simone Pillitteri professore di religione e consigliere del Comune delegato dal sindaco all'Arcella. «Io sono nato e cresciuto qui ed è chiaro che qualche problema esiste. Ma niente a che vedere con il modo in cui queste vie vengono raccontate e percepite da media e cittadinanza». Ma perché un incarico politico ad hoc per uno specifico quartiere? Semplicemente per capire come si stia trasformando questo pezzo di città, che per l'amministrazione è diventato un laboratorio a cielo aperto. Può succedere infatti, la sera, di imbattersi in vie chiuse spontaneamente al traffico

Capitale del volontariato 2020

Il concorso per la Capitale del Volontariato Europea, giunto alla sesta edizione, è promosso dal Centro europeo volontariato e aperto ai comuni e municipalità di tutta Europa che dimostrino una spiccata sensibilità nella promozione di percorsi di cittadinanza attiva e volontariato. La giuria, composta da un pool di esperti internazionali, effettua il suo lavoro valutando la misura in cui le città candidate sanno implementare le raccomandazioni elencate nell'Agenda Politica del Volontariato in Europa e le priorità politiche delle "5R" (Recognition, Real Value, Regulatory Framework, Resources, Refugees) individuate nel report della Conferenza "Helping Hands" a 5 anni di distanza dall'Anno Europeo del Volontariato 2011. Per l'anno 2020 a vincere è stata Padova, l'assegnazione è arrivata ad Aarhus, in Danimarca, capitale 2018. Quest'anno il testimone è passato alla slovacca Kosice. Padova, unica candidata per il nostro Paese, ha battuto la concorrenza di Stirling, cittadina della Scozia. È la prima volta che la scelta premia una città italiana.

in cui gli abitanti cenano in mezzo alla strada. Tutti insieme. O che sui portoni di tutto il quartiere si vedono appesi i disegni dei bambini dell'asilo e delle elementari. «Ci siamo svegliati una mattina e abbiamo trovato sulle nostre porte questi regali colorati. Non sappiamo chi li abbia fatti e chi li abbia messi qui. Ma di certo mettono allegria», racconta una signora parlando dalla finestra intenta a cucinare il sugo. E poi decine di saracinesche dipinte dai writers della zona identificano laboratori artigianali, officine e spazi sociali. Ognuno di quegli immobili, ex negozi e garage, è stato concesso gratuitamente dai proprietari per permettere a chi voglia di portare avanti attività pensate per la collettività. C'è il pittore che dà lezioni e vende le proprie opere, chi fa lezione di italiano ai migranti e chi insegna i rudimenti della falegnameria. «È difficile anche fare un censimento di quante siano le proposte spontanee», sottolinea Pillitteri. Si va dall'associazione di fotografi di strada Siamo Arcella ai giovani artisti del Collettivo Pictor, passando per l'associazione Mimosa che si occupa di lotta alla prostituzione e la cooperativa Orizzonti che lavora sull'integrazione sociale, arrivando agli esercizi commerciali più disparati, come il Kebab del quartiere gestito da Samer. Tutti collaborano, partecipano, propongono in un grande entusiasmo disorganizzato. «Per mettere ordine sono riuscito ad ottenere dal Comune l'ex istituto scolastico Marchesi, chiuso dal 2016, per convertirlo in casa delle associazioni. Un'ope-

BUONE PRATICHE DA REPLICARE

P
A
D
O
V
A

1

Il boom di Solidaria.

Oltre 340 associazioni coinvolte, 5mila persone presenti ai 50 eventi che hanno proposto l'incontro con 150 ospiti nell'arco di una settimana e 10mila presenze per la festa conclusiva in Prato della Valle.



Sono questi i numeri della prima edizione di Solidaria dello scorso settembre. Una kermesse dedicata al sociale che ha contaminato l'intera città, grazie al supporto dell'amministrazione comunale, dell'Università, delle associazioni di categoria. Fra cui l'Associazione Provinciale Pubblici Esercizi Padova che ha coinvolto i propri affiliati e tutti gli ordini professionali che hanno organizzato per l'occasione incontri formativi. Di grande successo le serate che hanno portato in città, tra gli altri, il jazzista Stefano Bollani, lo scrittore Andrea Pennacchi, l'alpinista Simone Moro e l'architetto Stefano Boeri. Tre i filoni principali che sono emersi dagli appuntamenti: la Riforma del Terzo settore con le problematiche e le sfide che comporta, la necessità di ridare valore alle parole come strumento efficace di relazione e il fenomeno del cambiamento climatico visto come contingente e che riguarda tutti per le implicazioni che comporta nel quotidiano. Un successo che ha permesso la calendarizzazione di Solidaria 2019 rendendo l'evento una piattaforma in preparazione di Padova Capitale del Volontariato 2020.

2

L'impresa sociale**del food.** Si chiama

"Strada Facendo" ed è il

ristorante etico dalla cooperativa Percorso Vita di don Luca Favarin. Si trova in via Chiesanuova 131, nella sede di un ex circolo del Pci totalmente ristrutturato.



La particolarità è che, insieme allo chef italiano, vi lavorano sei profughi. Sei ragazzi africani, chi in città da un anno, chi da sei mesi, chi da quattro, che dopo aver frequentato i corsi d'italiano e dopo aver ottenuto la certificazione Haccp, hanno deciso di cimentarsi nel campo della ristorazione. Ciascuno di loro a turno lavora sia in cucina sia in sala, a contatto con i clienti. «Si tratta di un locale di cucina italiana di altissima qualità, dove vengono utilizzati prodotti biologici e a chilometro zero», spiega don Luca Favarin, anima del progetto. «La nostra è una sfida che coinvolge i profughi in un percorso di formazione che li porta a saper cucinare e lavorare in un ristorante. Noi chiediamo loro di fare uno sforzo di integrazione, di studiare a fianco del cuoco la cucina italiana, e loro stanno rispondendo davvero bene. Sono entusiasti». Ma "Strada Facendo" non è solo ristorante è anche luogo di conferenze, concerti, dibattiti, spettacoli. «Il posto è molto grande, tra l'interno e l'esterno ci sono un centinaio di posti, e c'è un bellissimo palco all'aperto», sottolinea il sacerdote. Che conclude: «Nonostante il decreto Sicurezza e il clima ostile che si respira da un po' di tempo a questa parte non intendiamo fermarci o cambiare il nostro approccio».

razione da oltre 900mila euro. Ad oggi sono già 21 le realtà che popoleranno le vecchie aule», aggiunge Pillitteri. Tutto questo fermento ha già alcuni risvolti molto concreti: «una cosa che non dice nessuno», conclude Pillitteri, «è che da quando sono iniziate le attività del volontariato arcellano gli appartamenti della zona hanno cominciato ad aumentare di valore e di prezzo. È un segnale incredibile. Cui si aggiunge la scelta di Renzo Piano di proporre proprio qui uno dei progetti che sovvenziona con il suo stipendio da senatore a vita».

I numeri del Terzo settore

A fronte di questo volontariato underground Padova vanta anche un panorama sociale tradizionale, ma molto dinamico e pronto a giocare la sfida dell'innovazione. Solo nel territorio comunale oggi si contano 2.102 associazioni (ben 56 nate nell'ultimo anno). Di queste 110 sono cooperative sociali, 68 ong e 269 associazioni sportive. «Ogni anno facciamo la mappatura per vedere i cambiamenti», sottolinea Emanuele Alecci, presidente del Csv Padova. La città è il fiore all'occhiello di un distretto sociale più ampio che coinvolge provincia e regione. «Il Veneto è terza in Italia per numero di enti non profit dietro a Lazio e Lombardia con 29.871 organizzazioni», sottolinea il presidente, «e se prendiamo in esame la provincia padovana scopriamo che il 2018 ha registrato la presenza sul nostro territorio di 6.374 associazioni, con un incremento di 270 unità rispetto all'anno precedente». Per Alecci, «sono stati proprio gli studi promossi dal nostro Centro a rendere evidente come i tempi siano maturi per un salto di qualità culturale del volontariato di questo territorio».

Lezioni di socialità all'Università

Una sensibilità della città che ha contaminato anche l'Università. «Oggi miriamo a forgiare non professionisti esclusivi per il Terzo settore, ma professionisti generalisti attenti al sociale, in grado di dare valore a questa sensibilità nei campi più diversi», sottolinea Laura Nota, delegata del rettore in materia di inclusione e disabilità, «le faccio un esempio: un architetto formato qui difficilmente si "dimenticherà" di installare un ascensore destinato alle persone con disabilità dove non era stato previsto, ma lo prevederà sin dalla prima bozza di progetto. Un'attenzione che vale per ogni ambito professionale e non solo per le barriere architettoniche». A Padova è cambiato il paradigma. «Non ci concentriamo solamente sulla persona esclusa, ma anche sul contesto che la circonda», chiarisce Nota. Come? Formazione, educazione e ricerca. Queste sono le armi. «Lavoriamo in forma interdisciplinare e multidisciplinare. Abbiamo il corso "Diritti umani e inclusione", alla sua terza edizione, che è trasversale, aperto a tutti gli studenti di tutti i corsi di laurea e messo a punto da docenti di tutti i dipartimenti» sottolinea la delegata. Poi c'è anche un master, "Inclusione e innovazione sociale", che è proposto da tutti gli atenei veneti grazie a un documento fir-

mato da tutti i rettori delle università del Triveneto. «Un master da 1.500 ore di formazione, rivolto sia ai professionisti del territorio sia ai molti dipendenti universitari. L'idea è che oltre ad intervenire nella formazione dei giovani è necessario impattare anche sul mondo del lavoro». L'obiettivo finale? «Creare un contesto in cui le persone con vulnerabilità non siano destinate alla marginalizzazione. Penso a disabili fisici, agli psichiatrici, ai poveri o ai migranti. Il nostro ateneo oggi lavora per creare una rete diffusa e trasversale che abbia a cuore la questione dell'inclusione di queste persone», conclude Nota.

La culla delle startup sociali

Per Gilberto Muraro, presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e di Rovigo il volontariato padovano è una fucina di startup in ambito sociale. «È una fonte inesauribile di innovazione sociale. Nascono ogni giorno bisogni nuovi che mutano in tempi rapidi e in modo imprevedibile. Il volontariato cerca spontaneamente soluzioni nuove efficaci e a costi modesti, sia nel merito sia nei processi». Muraro ricorda poi come sia stato coniato proprio a Padova il termine "welfare generativo" grazie alle pubblicazioni di Fondazione Zancan. «Come spiega bene Tiziano Vecchiato è un termine che significa appunto staccarsi dai cliché tradizionali delle organizzazioni pubbliche e spingere gli stessi soggetti da aiutare ad immaginare soluzioni dal basso». Una modalità che ha fatto nascere nuovi approcci e nuovi modi di agire. Alcuni esempi sono i casi premiati negli anni dal premio Angelo Ferro per l'innovazione nell'economia sociale che vede Cariparo all'interno della giuria.

«Penso ad una organizzazione che dava l'asilo gratuitamente ai figli di famiglie in difficoltà chiedendo in cambio alle madri di collaborare alla gestione stessa dell'asilo in un'ottica inclusiva. Le rendeva partecipi facendole sentire coinvolte», racconta Muraro. «Oppure ad un'associazione che riciclavà vecchi tessuti di risulta della produzione industriale in un'ottica di economia circolare, creando una serie di prodotti a marchio che hanno avuto un grande successo e dando lavoro a donne in stato di disagio. Innovazioni che è difficile che nascano in ambito pubblico».

Ma come si sa ogni startup di successo decolla anche grazie alla scia di un acceleratore di qualità. «È proprio questo il nostro ruolo. Attraverso i nostri bandi, sosteniamo la rete sociale del territorio. Negli ultimi tre anni abbiamo destinato 6 milioni di euro per il sostegno dei Csv territoriali» conclude il presidente di Cariparo. ♦

Il volontariato padovano è una fonte inesauribile di innovazione sociale perché cerca spontaneamente soluzioni nuove efficaci e a costi modesti



Il sindaco

Il boom del civismo?

Una sorpresa che mi fa dormire più tranquillo

Sergio Giordani a Padova era conosciuto come imprenditore e in particolare come presidente del Padova Calcio. Quando nel 2017 si candida alle elezioni comunali come volto di un Partito Democratico in difficoltà la scelta sorprende.

«Non avevo mai pensato di fare politica, è stata una congiuntura di avvenimenti. Ho deciso che era il caso di mettersi a disposizione di una città che mi ha dato tanto». Durante quella campagna elettorale Giordani è colpito da un'ischemia, nonostante la quale vince le elezioni. Lo descrivono come un sindaco atipico e "molto umano", particolarmente attento al sociale: «Ma io in realtà non avevo idea che la mia città fosse così viva».

La prima cosa che ha deciso come sindaco, costruendo la sua giunta, è stata di destinare al mondo del Terzo settore non uno ma due assessori...

Sì, abbiamo deciso di avere un assessorato Sociale e uno invece dedicato esclusivamente al Volontariato. Una scelta dovuta alla ricchezza sociale di questa città.

Sembra quasi sorpreso dalla sua stessa città...

Sì, non sapevo che Padova avesse una tale vivacità. L'ho scoperto incontrando questo mondo in campagna elettorale. E ne sono rimasto colpitissimo. Ho sempre lavorato nel mondo dell'impresa e dello sport. Eppure non sapevo che abbiamo oltre 269 associazioni di volontariato sportivo che si occupano dei nostri giovani. Non c'è qui un servizio che potremmo

Ho sempre lavorato nel mondo dell'impresa e dello sport.

Eppure non sapevo che abbiamo oltre 269 associazioni di volontariato sportivo che si occupano dei nostri giovani.

Non c'è un servizio che potremmo garantire senza i volontari, dalla sanità alla sicurezza.

Senza volontariato Padova chiuderebbe. Siamo una città che si regge sul gusto, sul piacere e sulla voglia del fare per gli altri

garantire senza i volontari, dalla sanità alla sicurezza fino all'educazione e all'inclusione. Senza volontariato Padova chiuderebbe. Siamo una città che si regge sul gusto, sul piacere e sulla voglia del fare per gli altri.

Una peculiarità che è valsa alla città la nomina a Capitale del Volontariato Europea...

Chiariamo subito: il merito è di questa grande effervescenza sociale e del nostro centro di servi-

zio al volontariato che l'ha interpellata, non del Comune. E non è un riconoscimento all'amministrazione, ma alla città, che è davvero un diamante sul fronte sociale e della cittadinanza attiva.

Però voi sia in termini di investimenti che di sforzi cercate di dare una mano...

Questo sì. La nostra scelta è quella dell'ascolto. Siamo un Comune dove le persone si danno da fare, creano proposte e progetti. È una grande ricchezza. Noi siamo chiamati ad aiutarli. Non solo perché è intelligente e giusto, ma perché ci conviene, da tutti i punti di vista, anche economico. Poi naturalmente investiamo quel che possiamo. Sul 2019 ad esempio abbiamo stanziato 250mila euro, l'anno scorso erano 150mila, per la "Città delle idee" nella convinzione che incentivare dal basso le energie sia la cosa migliore. Al quartiere Arcella abbiamo investito 921mila euro per rilevare una scuola del demanio da destinare alle associazioni. Come amministrazione dobbiamo fare di tutto per aiutare quel quartiere che è oggi la locomotiva della città.

Come?

Sul fronte sicurezza abbiamo appena cominciato i lavori per la nuova illuminazione a led del quartiere che va a braccetto con la scelta di incentivare l'apertura di nuovi esercizi tagliando le tasse a chi decide di investire. Nel futuro c'è poi un grande progetto di riqualificazione urbanistica, su cui stiamo lavorando con l'ordine degli architetti. Vogliamo abbattere le barriere che tengono l'Arcella isolato. Ci vorranno anni, ma diventerà un vero gioiello. ♦



BUONE PRATICHE DA REPLICARE



3

Il network delle associazioni del carcere .

«L'attenzione per i detenuti a Padova arriva da lontano. Sant'Antonio ebbe una predilezione per i carcerati», spiega Nicola Boscoletto presidente della Cooperativa sociale Giotto.

La coop fa parte di un coordinamento volontariato di oltre 40 realtà sociali che lavorano all'interno del carcere di Padova. Si va dalla chiesa Avventista fino al giornale Ristretti Orizzonti. Un penitenziario che è fiore all'occhiello dell'amministrazione carceraria italiana. Solo Giotto dà lavoro a circa 140 dei 640 ospiti impiegati nel laboratorio per assemblare le valigie, in pasticceria e in un call center. «Negli anni abbiamo capito che la prospettiva andava rovesciata. I destinatari dovevano diventare protagonisti. Così è nato un corso di formazione in cui i detenuti imparavano a curare da sé le aree verdi del carcere. Vent'anni dopo le cifre sono diverse, ma l'intuizione è la stessa, confermata da centinaia di casi che stupiscono noi per primi. Le persone detenute possono diventare protagoniste della loro vicenda professionale e umana. E la chiave di volta è l'occupazione. Il tasso di recidiva di chi lavora con noi è compreso tra il 2 e il 3%», conclude Boscoletto, «quello medio è del 70%. I nostri calcoli dimostrano che ogni punto di recidiva abbattuto farebbe risparmiare allo Stato 40 milioni l'anno».



4

La riqualificazione urbana si fa off, ma anche online.

L'associazione Mimosa è impegnata nella rivitalizzazione dell'area della stazione ferroviaria insieme a Banca Etica, Comune, Confesercenti ed altri enti.

«Si tratta di una delle zone più complesse e disgregate della città, interessata dalla metà degli anni 90 da una serie di fenomeni di disagio e conflittualità sociale acuiti dal fatto di essere un luogo ad alto transito con 18 milioni di persone di passaggio all'anno, 50mila in media al giorno», spiega la presidente Barbara Maculan. «Il nostro obiettivo è la promozione di azioni finalizzate a migliorare la qualità della vita e in questa direzione abbiamo anche proposto due progetti: Greenline e On Line Station». Il primo è un intervento di arredo urbano temporaneo dove organizzare attività aggregative. «Eventi, feste e attività in ambito culturale e sociale che compongono un calendario nell'arco dei 24 mesi della progettualità», sottolinea la presidente. Il secondo invece è l'attivazione di una "rete di comunità online" che «alimenti la coesione sociale dei residenti e promuova la loro capacità di interazione e autorganizzazione per risolvere problemi condivisi nella zona di residenza», sottolinea Maculan.

COMMUNITAS

La lezione dell'Arcella:
la relazione batte l'identità

di ALDO BONOMI

È stata una scelta giusta quella di iniziare da Padova questo viaggio nei distretti dell'innovazione sociale in Italia. Padova come sappiamo è stata scelta come capitale europea del volontariato per il 2020 e quando ci si trova davanti a queste dinamiche proprie dell'eventologia il rischio è sempre quello di essere risucchiati da un gorgo tipico della società dello spettacolo, che produce rappresentazione senza rappresentanza, o storytelling che copre il racconto e non fa sentire le voci reali. È legittimo l'orgoglio di un territorio che entra in questo modo in un grande circuito europeo, tuttavia bisogna stare all'erta rispetto a quei dinamismi che producono community senza comunità.

Un aspetto interessante di questo racconto è che, partendo da Padova, si precipita nel cuore di "lover", acronimo che identifica l'area tra Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna. È quel triangolo industriale che abbraccia anche il Nord Est e che vive una doppia dinamica. Da una parte ci sono i campioni che vanno oltre frontiera e conquistano spazi di mercato; dall'altra ci sono i tanti che invece fanno i conti con le difficoltà e che vengono intercettati dal nostro racconto. Come ha documentato la Cgia di Mestre questo territorio sta facendo i conti con un impoverimento del tessuto diffuso dell'imprenditoria. Gli indicatori ci testimoniano inoltre come ci sia preoccupazione non solo per il rallentamento dell'economia ma anche per le ricadute in termini di qualità dei servizi, di qualità dell'ambiente e anche di costo della vita. I quasi 7mila soggetti non profit che sono un patrimonio specifico in particolare di Padova possono dare risposte seguendo un metodo già collaudato in altre stagioni: mettersi in mezzo. Per questo è stata azzeccata la scelta di mettere al centro di questa narrazione il grande quartiere di Arcella, con quella grande ed emblematica fotografia in cui si documenta che laddove si volevano costruire muri, la risposta è stata quella di riprendersi invece la strada. Arcella è un contesto caratterizzato da una nuova composizione sociale: dove c'erano operai oggi ci sono migranti, studenti, giovani coppie. E dove c'era una sezione del Pci oggi c'è un ristorante etico ed etnico gestito da una cooperativa che si chiama, non a caso, "Strada facendo". Cosa insegna il caso di Arcella? Innanzitutto che, come si vince dalla narrazione, le relazioni tra i soggetti prevalgono rispetto alle loro identità. Questo investimento nel capitale sociale delle relazioni ha anche abbassato il portato di paura causato dalle incertezze dello scenario economico. Non solo, la riqualificazione sociale ha portato ad un aumento del valore delle case. Questo dinamismo di relazione riguarda anche le istituzioni, a partire dal Comune che non ha caso ha deciso di mettere al lavoro un doppio assessorato sulle periferie, ma poi sono entrate in gioco anche l'università e le parti sociali: la marginalità ha conquistato il centro. Da questo punto di vista è emblematico il caso del carcere di Padova, che non sta ad Arcella, e che è esempio di come il contesto più marginale possa farsi centro.

In un contesto in cui ci si chiede cosa resti del welfare europeo, il caso Arcella pone la sfida del welfare generativo. Una sfida che parte da una domanda: chi genera il welfare generativo? Come ci spiega Stefano Zamagni le ipotesi possono essere due: o attraverso una dinamica di sussidiarietà dall'alto o invece di sussidiarietà orizzontale. Nel primo caso si va verso una finanziarizzazione del welfare con tutte le conseguenze che possiamo immaginare: in pratica, il capitale con il suo narcisismo conquista il sociale; nel secondo caso invece è la creatività della comunità di cura che contamina la comunità operosa, cioè la comunità economica, e quindi determina l'assetto di un welfare pensato e generato da chi sta nel mezzo. Come dice Miguel Benasayag, che ha documentato meglio di ogni altro le dinamiche di quest'epoca dominata dalle passioni tristi, per superare la solitudine, a volte anche cupa, dei soggetti bisogna praticare una creatività condivisa.

Come mi è più volte capitato di sottolineare oggi il sociale sopravvive in oasi che sono però circondate da un deserto. Il compito importante e ambizioso è dunque quello di cercare di connettere queste oasi. Poi nel 2020 torneremo a Padova per una verifica, proponendo tutto il racconto del percorso fatto e, speriamo, delle connessioni stabilite. ♦